

C'eravamo anche noi

*1946-1948 Assemblée Costituente*

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Renato Traquandi**

**C'ERAVAMO ANCHE NOI**

*1946-1948 Assemblea Costituente*

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2018  
**Renato Traquandi**  
Tutti i diritti riservati

## **Al mio amico lettore**

Carissimo amico lettore. Con questo siamo arrivati a cinque.

Cinque sono, dunque, gli scritti, dopo accurate e sistematiche ricerche di documenti ed altri atti, utili a raccontarvi le storie che avete letto nei libri che portano la mia firma.

Tutto è cominciato nel 2009: si approssimava il ventesimo anniversario della morte di Randolpho Pacciardi (1899-1991), il leader repubblicano mazziniano che fu tra i più importanti protagonisti della storia, politica e non solo, del novecento, in Italia e per il mondo occidentale tutto, per il quale e per la difesa dei suoi valori, ha rischiato più volte la stessa vita. Sono stato uno dei suoi più stretti collaboratori, seguendo, con passione mai sopita, le sue azioni, tanto da essere oggi ricordato come “orfano di Pacciardi”, lui, che, non ebbe figli.

Il primo libro fu la biografia di Pacciardi, a cui fece seguito, fin da subito, “Cento foglie di edera”, nel quale riportavo la storia del Partito Repubblicano Italiano, attraverso piccole biografie dei suoi principali protagonisti, da Alberto Mario ad Aldo Spallicci, da Giovanni Bovio a Giovanni Conti, da Randolpho Pacciardi a Giovanni Spadolini.

A questi due ha fatto seguito un saggio sulla storia dell'unità italiana e sulle vicende che videro la chiesa

cattolica italiana e lo stato sabauda, regno che, però, aveva nel proprio parlamento, nei primi anni del novecento, già una nutrita rappresentanza di mazziniani, socialisti e radicali, tutti favorevoli allo stato repubblicano. L'Italia di quell'epoca era in crescita, per numero di abitanti, per la produzione di beni e servizi, nell'ambito tecnologico, agricolo e artigianale. I ceti sociali, poco prima deboli e ininfluenti, avevano ormai preso coscienza delle loro capacità; attraverso i Patti di Fratellanza, le Cooperative ed i Sindacati, gli artigiani, gli agricoltori, i salariati, gli insegnanti, gli addetti al commercio ed ai servizi, ma anche militari, qualche prete ed alcuni nobili si fecero portatori di istanze di giustizia e di libertà, allargando in Italia la platea della democrazia.

L'istruzione, la sanità, la salvaguardia dell'ambiente, la cura della persona e della famiglia, furono temi ampiamente dibattuti nel Parlamento italiano, sempre di più e sempre in crescendo, dalla fine dell'ottocento alle soglie della prima guerra mondiale, facendo sì che, per le elezioni, svolte nel 1913, la base elettorale passasse da poco più di tre milioni a più di otto milioni.

L'Italia di allora era, nonostante il "non expedit" di Pio IX, l'Italia delle Chiese, dei Campanili e delle Parrocchie, che avevano dato vita a potenti ed influenti associazioni dal contenuto culturale letterario, molto attente, però, alle vicende politiche, essendo strettamente legate ad oltre Tevere, per esprimersi con l'efficace terminologia spadoliniana.

È del 1912 il "Patto Gentiloni". Si trattò di un patto, ideato da questo patrizio cattolico, tra i liberali già presenti in Parlamento ed il mondo cattolico italiano, attraverso il rispetto delle cui norme, i primi concedevano candidature ai rappresentanti del secondo, nelle loro li-

ste elettorali.

Aggirato, senza infrangerlo, il divieto papale, il mondo cattolico italiano riuscì nell'intento di mandare alla Camera dei Deputati un numero tale di rappresentanti da avere la maggioranza.

In "Le strategie vaticane" non ho fatto altro che riportare le normative istituzionali approvate dalla proclamazione dell'Unità fino al 1914, sull'istruzione, la salute, il lavoro e l'ambiente; di contro, le bolle e le encicliche pubblicate e diffuse dal loro capo supremo in difesa della supremazia dello spirito e dell'anima.

Nel ringraziarti, caro amico lettore, dell'attenzione che dedichi a queste righe, arrivo alla biografia di Mario Angeloni. Chi sarà mai costui? Ti chiederai stupito! Ora te lo dico: trattasi di un avvocato, nato a Perugia nel 1896. Attivista convinto del Partito Repubblicano Italiano, fondatore con Pacciardi, Gigino Battisti, Raffaele Rossetti ed altri ex combattenti, di "Italia libera", restò vittima, giovanissimo, della protervia dei fascisti, impegnati nella conquista del potere i fascisti perugini lo sottoposero ad una violenta bastonatura. Mario Angeloni, indomito, continuò il suo impegno a favore della democrazia. Il regime, attraverso l'ignominia dei Tribunali e le "leggi speciali", lo condannò al confino all'Isola di Lipari.

Nel 1926 venne liberato attraverso una amnistia, avendo il regime voluto premiare i reduci del fronte che avevano guadagnato medaglie al valore. Nel frattempo Mario Angeloni si era sposato con la cesenate Giaele Franchini, che lo aveva voluto seguire anche in esilio.

Decise, per non correre ulteriori rischi, di riparare in Francia, stabilendosi a Parigi. Poco dopo anche Giaele

Franchini riuscì a riunirsi a lui. Tra la fine degli anni 1920 e 1930 divenne segretario del Partito Repubblicano Italiano e della Lega internazionale dei Diritti dell'Uomo, impegni nei quali si distinse per le provate capacità e la indiscussa maestria.

Mi piace a questo punto sottolineare che Mario Angeloni era massone. Questo per tentare di far capire a chi, in ogni modo e in ogni dove, continua una ingiusta campagna denigratoria nei confronti di una Istituzione i cui principi sono e restano una solida base democratica, laica e fedele osservante delle istituzioni costituzionali. L'amicizia con Carlo Rosselli lo convinse a seguirlo, nel maggio del 1936, allorquando il generale Francisco Franco mosse le sue truppe dal Marocco alla Spagna, sollevandosi contro il potere democratico repubblicano, dando inizio alla guerra civile.

Maro Angeloni era stato ufficiale diplomato in Accademia ed esperto di armi al punto di assumere il comando dei tanti volontari antifascisti, che vennero aggregati alla "Colonna Ascaso".

Presso Huesca, nell'agosto di quello stesso anno, la prima battaglia, nei pressi di una collina, dallo stesso Angeloni ribattezzata "Monte Pelato", per la peculiare caratteristica di non avere nessun genere di copertura naturale, nessun cespuglio, nessun albero.

Il 18 di agosto del 1936 Mario Angeloni, cade, colpito a morte.

Il 2016, quindi, c'era da celebrare un doppio anniversario, di Mario Angeloni, il centovesimo della nascita e l'ottantesimo della morte.

Ed ecco il perché, nel mese di ottobre del 2016, l'uscita a Perugia della sua biografia. Mai finirò di ringraziare Serena Innamorati e Primo Tenca, esponenti di spicco della Società di Mutuo Soccorso di Perugia e la



Regione Umbria, che hanno reso possibile ricordare questo fulgido eroe.

Caro amico lettore, eccoci arrivati a questa ultima, quinta fatica.

Oltre alla tessera della Associazione Mazziniana Italia e della Fratellanza Garibaldina, ho in tasca, anche, la tessera del Partito Repubblica Italiano.

Oggi siamo rimasti in pochi ad averla. Non siamo neanche più rappresentati in Parlamento. Prevale, in molti, il concetto che sia definitivamente tramontato il tempo delle “ideologie”, per l’affermazione delle quali il recente “novecento” ha scritto pagine di storia, nobile ma anche cruenta.

Oggi la politica è diventata una vera e propria professione, in qualche caso trasmessa di padre in figlio, se non da suocero a genero, da nonno a nipote. I politici sono saliti sul palco, impegnati a dare spettacolo; i guitti e i comici, invece, si sono impegnati a fare politica. Il risultato è sotto gli occhi di tutti, o, almeno, di chi sa vedere.

Più della metà degli elettori non va neanche più a votare e sono sempre di più i guitti che negli schermi si divertono a fare facile ironia sui “politici”.

Per questo esce il mio quinto libro. “C’eravamo anche noi” è un compendio, un saggio, uno studio, sul periodo che va dal Referendum del 1946 alla Costituzione del 1948.

Ottemperando al decreto luogotenenziale umbertino di pochi mesi prima, dopo una campagna elettorale intensa e sofferta, in un’Italia ancora insanguinata dalle ferite della guerra e dell’odio non ancora sopito, ancora colma di macerie e sotto il controllo dell’esercito vincitore, il 2 di giugno del 1946 i cittadini italiani si recano

a votare. Agli uomini aventi diritto, e, per la prima volta alle donne, vennero consegnate due schede; con una doveva essere espressa la scelta tra monarchia o repubblica; l'altra serviva ad eleggere i Deputati alla Costituente.

Ne dovevano scegliere ben 556, suddivisi in collegi territoriali, più o meno estesi su base regionale. Le urne, pochi giorni dopo, sancirono la vittoria della Repubblica sulla Monarchia, con il susseguente esilio di Umberto II e la sua famiglia.

La Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, quello Comunista, l'Uomo Qualunque del giornalista Giannini, ed altre formazioni, si riunirono per dar vita all'Assemblea Costituente.

Il partito Repubblicano italiano ottenne 23 seggi. Le persone implicate, però, furono 29. Dal luglio del 1946 al 31 marzo 1948, nelle fila del partito dell'edera, avvennero alcuni decessi, consentendo di subentrare al secondo della lista, e alcune dimissioni (scelsero la carriera diplomatica a quella parlamentare).

A questo punto mi corre l'obbligo di zittire tutti coloro, e sono tanti, che amano fare cattiva satira sui risultati ottenuti dal P.R.I., da quell'occasione in avanti, che mai sono stati, si potrebbe dire, esaltanti. La prima consultazione veramente democratica del dopoguerra, alla quale, per la prima volta vennero chiamate anche le donne, portò al partito dell'edera consensi che di poco superarono il quattro per cento.

I democristiani, i socialisti, i comunisti, contarono i risultati a loro favore in dozzine, fatto cento il parametro del conteggio, originando, da allora, battute su battute, a nocimento del P.R.I., i cui membri venivano dileggiati dai "colleghi" che si divertivano a sottolinearne

la pochezza.

Nelle fila dei repubblicani italiani c'era il Dr. Aldo Spallicci, romagnolo di Bertinoro, spirito arguto e combattivo, che è ricordato anche per questo aneddoto.

Dicevo prima che erano molti i deputati a scherzare sulla percentuale ottenuta dal PRI in Parlamento. A costoro Spallicci dedicò questo pensiero: "Beati ragazzi, avete pur ragione! Considerate una cosa, però: in ogni classe c'è sempre una sola scolaresca, composta da 30 allievi, ed un solo maestro, uno solo".

Questo volume, caro amico lettore, vuole raccontare le vicende di quel periodo. Per farlo racconterò le storie di alcuni di questi Deputati. Dei ventinove che rappresentarono l'edera, dal 1946 al 1948, partecipando ai lavori della Assemblea Costituente, dieci li ho scartati.

Si tratta di personaggi che una loro memoria l'hanno pur lasciata, nelle enciclopedie e nei libri di storia del novecento; nella letteratura italiana e nei libri di Scienze Politiche, se non nei miei, di libri.

Si tratta di Conti Giovanni (Montegranaro 1882 – Roma 1957); Chiostergi Giuseppe (Senigallia 1889 – Ginevra 1961); Della Seta Ugo (Roma 1879 – Roma 1958); Facchinetti Cipriano (Campobasso 1889 – Roma 1952); La Malfa Ugo (Palermo 1903 – Roma 1979); Parri Ferruccio (Pinerolo 1890 – Roma 1981); Pacciardi Randolph (Giuncarico 1899 – Roma 1991); Sforza Carlo (Lucca 1872 – Roma 1952); Spallicci Aldo (Bertinoro 1886 – Premilcuore 1973); Zuccarini Oliviero (Ancona 1883 – Roma 1971).

Degli altri diciannove racconterò la storia; proverò a togliere la tanta polvere accumulata sulla loro memoria.

In ottemperanza al Decreto Legislativo Luogotenenziale del reggente Umberto di Savoia, emanato il 10 marzo 1946, gli elettori italiani, per la prima volta in grande numero (anche alle donne venne concesso di far parte del corpo elettorale), vengono chiamati a votare, oltre che per esprimersi a favore della forma costituzionale tra repubblica e monarchia, anche per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente.

Qualora il responso degli elettori fosse stato favorevole alla Repubblica, cosa che avvenne anche se tra contestazioni popolari che causarono problemi di ordine pubblico, l'Assemblea Costituente avrebbe avuto il compito di redigere nuove norme per determinare il nuovo assetto dello Stato; ma anche se fosse risultata vincente la monarchia, la medesima assemblea avrebbe avuto il compito di modernizzare il vetusto "statuto albertino", reso ormai obsoleto dalla moderna società occidentale, che era risultata vincitrice sulla protervia della dittatura nazi fascista.

Il sistema elettorale prescelto fu quello proporzionale, con voto diretto, libero e segreto, attraverso liste di candidati concorrenti. Il territorio nazionale venne suddiviso in 32 collegi circoscrizionali, attraverso i quali eleggere 573 deputati, ridotti successivamente a 556 per l'impossibilità di portare alle urne molti aventi diritto, causa problemi specifici come i militari ancora prigionieri di guerra, in India e in Egitto, se non altri cittadini italiani, residenti nelle terre contese della Venezia Giulia.

Quando i risultati elettorali vennero ufficializzati i partiti politici che avevano partecipato alla competizione ottennero le seguenti percentuali: D.C. 35,2%; P.S.I 20,7%; P.C.I. 20,6%; Unione Democratica Nazionale